



L'Ilva di Taranto: la foto è del 21 agosto 2012, il giorno dopo il deposito delle motivazioni del tribunale del Riesame sui ricorsi dell'azienda contro le decisioni del Gip

# Antonio e Giulia, vita e morte tra i fumi di Taranto

**M**io papà portava le maniche lunghe e le maglie di lana anche d'estate, perché aveva bruciature e cicatrici dappertutto e non voleva farsi vedere così». Antonio Valente ha perso suo padre nell'ottobre di due anni fa, ucciso da un mesotelioma pleurico che è solo il nome più gentile di un killer che ti ammazza brutalmente, togliendoti il respiro. Di amianto si muore, o meglio: a Taranto si muore anche di amianto. Come se non bastasse il resto: diossina, idrocarburi policiclici aromatici (Ipa), policlorobifenili (Pcb), mercurio, polveri sottili (Pm 10), piombo, arsenico, cadmio, antimonio, e berillio, scorrendo il fornitissimo catalogo dei veleni sparsi dappertutto tra i due mari, tra cielo, terra e acqua. Il papà di Antonio se ne è andato a 75 anni, dopo aver incubato per chissà quanto quel cancro che sta perfidamente zitto nei polmoni, prima di deflagrare, dopo la biopsia, con una diagnosi che è una sentenza. È da un pezzo che in riva allo Jonio si muore come sono morti a centinaia dall'altra parte dello Stivale, più di mille chilometri a nord, nella fabbrica che a Casale Monferrato ha ucciso in silenzio per decenni.

## TUTTI ZITTI

Ma anni fa, quando i malati di amianto di Taranto salivano sui treni e andavano a curarsi alle Molinette di Torino, i tempi erano ancora molto acerbi per certi discorsi. Il pm Guariniello diede incarico a qualche chimico pugliese di sentire i familiari e i parenti di chi stava male, per cercare di capirci di più e magari tirare fuori un po' di marcio, ma la risposta che si beccarono i periti fu sempre la stessa: fatevi gli affari vostri, noi non diciamo una parola e ci teniamo il nostro dolore. Dall'omertà alla voglia di raccontare come si vive, e come si muore, nella città che è stata fondata «70 anni prima di Roma», come ricorda uno dei coltivatori di mitili, le rinomate cozze tarantine alimentate dalla dolcissima acqua dei citri. A lui e gli altri miticoltori che ora si guardano in faccia seduti al bar, spaesati e incattiviti, l'inquinamento ha spazzato via tutto, ma non l'orgoglio: «Non è che io avevo un'impresa nel Mar Piccolo, il Mar Piccolo è mio, come di tutti

## LE TESTIMONIANZE

**SALVATORE MARIA RIGHI**

**Il dramma di chi ha avuto un parente operaio all'Ilva «Mio padre portava le maniche lunghe perché non voleva che vedessimo le cicatrici sulle braccia»**

i tarantini». È cambiata l'aria e la gente non vuole più tacere. Non sa più tenersi dentro un peso come quello di Antonio, che racconta dei 30 anni di suo padre dentro la fabbrica. Una vita nella balena di ferro e acciaieria, quando sembrava ancora un privilegio e non una condanna. «Faceva lo sfiammatore, lo ha fatto per più di 15 anni. Lui era uno di quelli che coi cannelli della fiamma ossidrica doveva togliere le impurità dalle bramme appena uscite dalla colata. Aveva le protezioni, ma non bastavano. Scintille e fiamme si infilavano comunque, dalle maniche, dal collo, e gli hanno bruciato la pelle. Poi lo hanno messo a fare il magazzino».

## KILLER SILENZIOSO

Per come se ne è andato, deve pur aver avuto a che fare con l'amianto. Antonio lo sa, negli ultimi 12 anni ci ha lavorato anche lui nella grande fabbrica, con una delle imprese dell'indotto. Appalti per la manutenzione degli impianti. «Abbiamo fatto lavori in tutta l'area a caldo, che conosco come le mie tasche. Acciaierie, agglomerato, laminatoi, tubificio, le cokerie che sono quelle messe peggio di tutti gli altri. Di amianto là dentro ce n'era e ce n'è ancora tanto, per esempio quello della rotamazione dei vecchi tubi di cui non è sta-

...

**Per anni c'è stata vergogna nel raccontare le malattie. Ora c'è grande voglia di parlare**

ta completata la bonifica. Ma anche nelle vecchie centrali elettriche, la Cet 1 e la Cet 2, nelle parti dove ci sono le coibentazioni». Antonio ha due figli, una ragazza di 20 e un maschio di 14, e con la crisi degli ultimi tempi è in mobilità da oltre un anno: l'Ilva non ha confermato la commessa per la sua impresa, che è saltata per aria come diverse altre. «Se avessi le possibilità me ne andrei da qui, da questo posto, ma viviamo, anzi sopravviviamo con 880 euro, il sussidio che mi passano». È preoccupato per i figli, nipoti del nonno che come tanti, con l'Italsider, ci hanno vissuto fino a che è stato troppo tardi. «Viviamo nel quartiere Salinella, spero che stavolta si volti davvero pagina, perché la gravità e l'emergenza sanitaria e ambientale non si può più nascondere. Portando mio padre all'ospedale Moscati, per i cicli di chemio e i ricoveri, ho visto molti, moltissimi bambini in oncologia. Molti ammalati di leucemia. I medici fanno quello che possono, sono bravi, ma le strutture sono molto carenti. Pochi posti letto, poco personale». Ricorda bene, parlando di una fabbrica che è sempre più sotto accusa, quel giorno in cui dentro una delle acciaierie, il suo collega si è sentito male, è svenuto, ha perso conoscenza e lo hanno dovuto portare nella camera iperbarica dell'ospedale di Brindisi: «Là dentro si respira di tutto e di più, gas, polveri. Ci avvelenano due volte, mentre si lavora e quando siamo a casa con le nostre famiglie».

## SACCHI PERICOLOSI

E poi quei mucchi di polvere caduta dagli elettrofiltri, praticamente diossina a piene mani: «La infilano nei sacchi ma i sacchi si rompono e perdono, quindi si sparge dappertutto. Li caricano sui camion e li portano non si sa dove, questo è un bel mistero». Se lo chiedono anche i magistra-

ti della procura, che fine facciano da tanti anni quei sacchi di polvere contaminata da una delle sostanze più pericolose, un veleno che richiede decine di anni per essere smaltito dalla natura.

## SENZA ARIA

Giulia, invece, non ha più tempo da perdere. A Taranto non ci dovrebbe più stare, come hanno scritto sui referti i «medici di coscienza», così li chiama sua mamma. «Insufficienza respiratoria grave resistente alle terapie» hanno scritto sulla sua cartella. «L'inquinamento di questa città nuove gravemente alla patologia di sua figlia. Se visse in un'altra città, non starebbe così male» ha detto il pediatra alla signora Marianeve. L'asma che l'ha colpita dall'età di 3 anni, ora ne ha 6, non le dà pace finché non esce dal recinto avvelenato della città. «Sta davvero bene solo se ci allontaniamo, in casa teniamo le finestre chiuse e in prima elementare ha dovuto fare quasi due mesi di assenze. Non riesce nemmeno a girare l'angolo, quando la porto a scuola, che ci vuole il Ventolin. È una malata cronica in terapia con cortisonici e broncodilatatori. Ma a volte non bastano nemmeno quelli, come l'anno scorso quando ha avuto una crisi così forte che è stata necessaria l'adrenalina». Per questo, con la trafila della burocrazia nel servizio sanitario nazionale, ogni sei mesi va all'istituto Pio XII sul lago di Misurina, un centro specializzato di cura e riabilitazione di asma infantile. Anche Elvis, 4 anni, ha problemi di asma, per fortuna più lievi. «Come tanti altri bambini di Taranto, forse come tutti, questo è quello che ci dicono i medici. Ma un registro di questa malattia infantile non c'è, non ci dicono niente» spiega la mamma di Giulia dopo una giornata al mare rubata al lavoro e agli impegni. Al sicuro dall'aria della città.

## ROGHI IN TUTTA ITALIA

### Ancora emergenza: paura intorno a Firenze

È ancora emergenza incendi in tutta l'Italia centro-meridionale. Prosegue, come nei giorni scorsi, l'incessante impegno dei canadair e degli elicotteri della flotta della Protezione civile, impiegati anche ieri fin dalle prime luci dell'alba nelle operazioni di spegnimento di 39 incendi boschivi che hanno visto l'intervento dei mezzi aerei in supporto alle operazioni svolte dalle squadre a terra. È sempre dalla Campania che arriva il maggior numero di richieste, 13, al centro operativo aereo unificato (coa) del dipartimento della Protezione civile. A seguire, 7 richieste dal Lazio, 4 dalla Sicilia, 3 ciascuna da Abruzzo, Calabria e Umbria, 2 dalle Marche, Basilicata, Molise, Puglia e Toscana hanno inviato una richiesta a testa. Proprio in Toscana, ha destato

molta preoccupazione un incendio che si è sviluppato a Lastra a signa, sulle colline fiorentine, costringendo all'evacuazione una quindicina di abitazioni e alla chiusura di via Bolognese, una delle strade che collega Firenze al Mugello. Una palazzina di due piani è stata raggiunta dalle fiamme e parzialmente danneggiata prima che i pompieri riuscissero a spegnere l'incendio. Bruciato quasi completamente il parco dell'Hotel villa Le Rondini, anche questo evacuato poco prima. Qui le fiamme hanno raggiunto e distrutto anche un annesso agricolo dove c'era una bombola di gas che è esplosa senza causare danni alle persone. Ci sono volute alcune ore di lavoro prima che la situazione tornasse sotto controllo.

## Acerra, incendi diossina e criminali Balduzzi: «Inaccettabile»

**FELICE DIOTALLEVI**  
NAPOLI

Ad Acerra la situazione è «preoccupante» e ci sono «anche problemi per l'intreccio con la malavita organizzata». L'incendio nella località campana ha allarmato il governo, come testimoniano le parole del ministro della Salute Renato Balduzzi, intervenuto su Radio 1 riguardo alla situazione creatasi in Campania dopo l'incendio nel deposito Cdr di Acerra che ha interessato circa 3.000 balle di rifiuti tritovagliati e lanciato l'allerta per i danni alla salute che possono provocare le sostanze tossiche sprigionate dal rogo.

«Sto attendendo risposte», ha aggiunto il ministro, «perché avevo costituito gruppo di lavoro con regione Campania che entro fine settembre definisce esattamente quadro generale di alcuni problemi della zona. Ma ora su questo specifico caso serve un intervento immediato e di monitoraggio continuo, la situazione è inaccettabile». L'incendio alle ecoballe di Acerra - scoppiato sabato scorso e domato l'indomani - aveva subito destato preoccupazione fra gli abitanti della zona. Non solo per il fumo nero che si è levato dal sito di smaltimento, ma soprattutto per le possibili conseguenze di inquinamento. I Verdi - tramite la presidenza nazionale - avevano sperato in un'inchiesta della procura per accertare le origini dell'incendio. L'intervento della magistratura per «fare chiarezza» visto che solo cinque mesi e nello stesso posto si era verifica-

...

### Il governo allarmato dalle fiamme alle ecoballe e dai rischi per l'inquinamento

to «lo stesso scenario». «Migliaia di ecoballe sono state incenerite: un disastro ambientale che doveva essere evitato». I Verdi paventavano anche il sequestro del termovalorizzatore, finché non sarà fatta chiarezza sui movimenti attorno ad Acerra.

Le preoccupazioni del ministro - condivise anche dal collega Clini - trovano sponda nelle istituzioni locali. Il sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri, si è detto d'accordo con le parole del ministro della Salute, ritenendo «necessari» interventi «immediati per porre fine alle eredità lasciate ai cittadini dall'emergenza rifiuti in Campania». «Oltre che individuare i responsabili di questo ultimo incendio - ha affermato il primo cittadino di Acerra - è necessario e urgente che il governo, la Regione Campania e la Provincia di Napoli si preoccupino innanzitutto di dare esecuzione alle sentenze amministrative passate in giudicato, con le quali si annullarono gli atti autorizzatori alla realizzazione dei siti sui quali è avvenuta la combustione dei rifiuti per carenza della prescritta preventiva valutazione di impatto ambientale».

Il governatore Stefano Caldoro ammette che ad Acerra «ci sia stata la mano della criminalità organizzata, che oggi deve dare un segnale che non riusciamo a comprendere e non siamo neanche interessati a farlo». Il presidente della Regione Campania, fa notare però la distinzione tra «i roghi appiccicati da chi ha interesse per ragioni edilizie o gli incendi boschivi» da quelli di rifiuti, «che vengono comunque sommati nella statistica». Ma non è questo il punto in un territorio che riceve - secondo sentenze - rifiuti abusivamente e che viene depredato dalla camorra.